

ALLARME ECOLOGICO.

Valvola manomessa, a Chivasso sfiorata la catastrofe: in 2 ore 300 mila litri di carburante nel territorio

Crimini ambientali Nasce un tribunale

Certamente un'agenzia internazionale per l'ambiente, forse un tribunale mondiale. O forse una modifica della Corte di giustizia dell'Aja. Si è chiusa con un compromesso tra l'ala «dura» e quella «morbida» la conferenza «Verso il governo mondiale dell'ambiente» che per quattro giorni ha riunito a Venezia trecento rappresentanti di una cinquantina di paesi di tutto il mondo. Da Austria e Argentina i primi impegni concreti. E il governo italiano? Si vedrà.

L'effetto serra e dalla nomina di un ministro dell'Ambiente, il neofascista Altero Matteoli, dichiaratamente nemico dell'ambiente, non lasciano certo ben sperare.

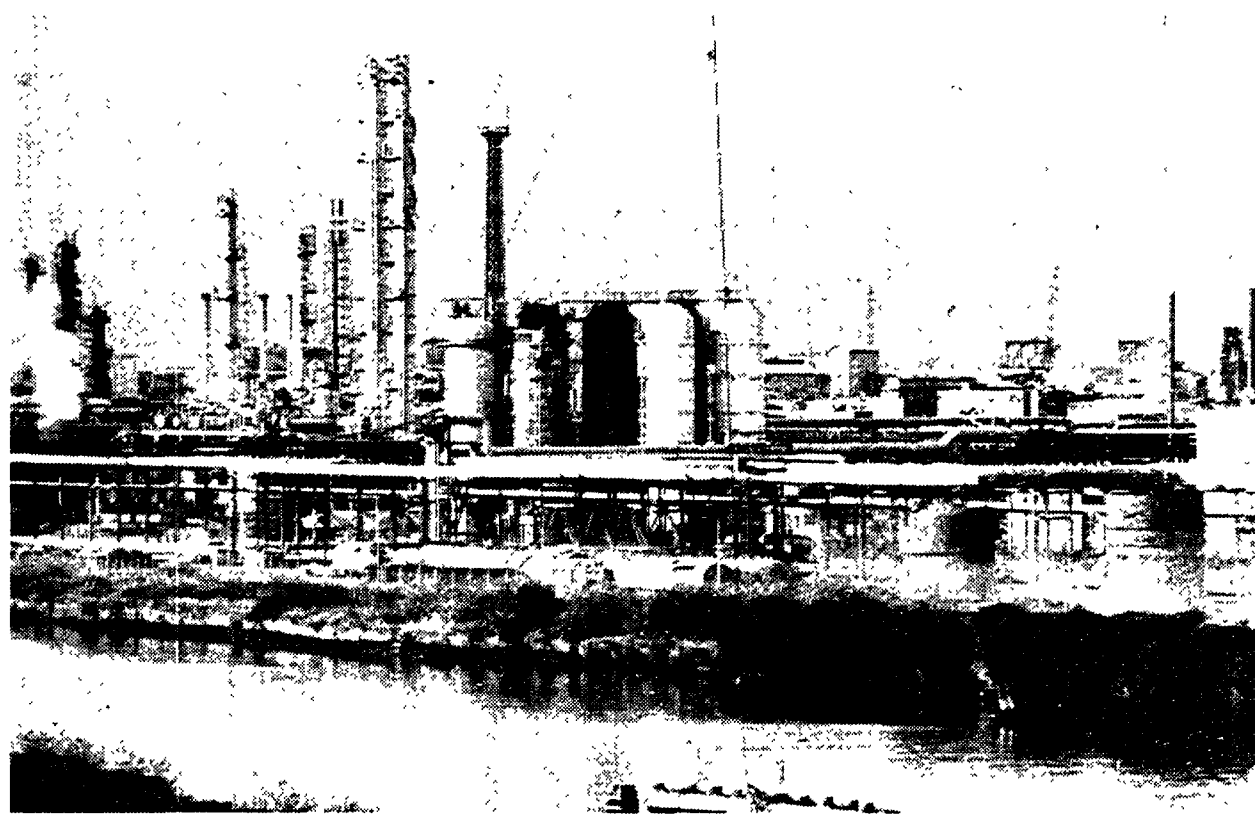
L'ipotesi di una Corte internazionale per l'ambiente - peraltro di difficilissima realizzazione in un mondo che vede le istituzioni sovranazionali, l'Onu in primo luogo, attraversare una gravissima crisi di credibilità e quindi di operatività - ha raccolto finora a livello istituzionale l'adesione del governo austriaco e di quello argentino. Ma è proprio la delegazione argentina a chiarire che «la proposta parte all'Italia, e quindi spetta al governo italiano compiere il primo passo in sede internazionale. Non appena l'avrà fatto, noi lo appoggeremo senza riserve». Postiglione si dice ottimista: «Il risultato di questa conferenza - si augura - dovrebbe essere, nel giro di qualche mese, un atto interlocutorio ma significativo del governo italiano circa l'accettabilità dell'idea di una Corte internazionale. Una scelta da formalizzare con un atto della presidenza del Consiglio che istituisca a Venezia un comitato permanente adeguatamente rappresentativo di tutti i continenti».

100mila volontari per «boschi puliti»: in 230 foreste via rifiuti a tonnellate

Automobili, sanitari, frigoriferi, televisori, materassi e persino interi stock di cravatte: questi alcuni dei rifiuti abbandonati nei boschi, raccolti ieri dai quasi 100mila volontari che in tutta Italia hanno partecipato all'operazione «Bosco pulito» indetta dal Wwf, in occasione della giornata mondiale dell'ambiente. L'iniziativa si è svolta nell'ambito della Campagna europea per la salvaguardia delle foreste col patrocinio del ministero dell'Ambiente. «Armati solo di bastoni appuntiti, guanti e sacchi, ma in alcuni casi aiutati anche dai mezzi forniti dai vigili del fuoco e dalla forestale, i volontari dell'ambiente hanno passato al setaccio 230 boschi in tutta Italia, raccogliendo rifiuti di tutti i generi, che hanno poi consegnato alle aziende municipali di nettezza urbana. La sorpresa maggiore, nel bosco del Camaldoli, sulla collina più alta di Napoli, dove i volontari hanno trovato tra gli alberi un'intera attrezzatura marina: dai fasci di un'imbarcazione di legno fatta a pezzi, a sci d'acqua ancora interi, monosci e galleggianti in polistirolo. Muite salate sono previste per i proprietari di carcasse d'automobili trovate nella Sugherata di Niscemi (Caltanissetta), che saranno identificati dai numeri del tela. Soddisfazione per la partecipazione all'iniziativa è stata espressa dal presidente del Wwf, Grazia Francescato.

La richiesta, in effetti, è contenuta in termini praticamente identici nella risoluzione approvata a conclusione della conferenza. Ma a condividere l'ottimismo di Postiglione non sembrano essere in molti. Anche perché la risoluzione - che chiede anche al comitato permanente di «fare un bilancio dei mezzi esistenti e di identificare passi immediati da intraprendere, in particolare a livello governativo, per assicurare il controllo internazionale e la soluzione giudiziaria dei problemi globali dell'ambiente - sembra più che altro rappresentare un compromesso tra l'ala «dura», che vorrebbe accelerare i tempi in vista della costituzione della Corte, e quella «morbida» - rappresentata sostanzialmente dai giuristi - che preferisce insistere sul ruolo che dovrebbe spettare alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja (che già ha una sezione che si occupa di ambiente) e alla Corte permanente di arbitrato.

Basterebbe - si sostiene - modificare lo statuto che attualmente consente l'accesso alla Corte dell'Aja solo agli Stati e non alle associazioni e ai singoli. Postiglione però non è d'accordo: «Oggi - ribatte - a livello internazionale i tempi sono maturi perché si possa chiedere qualcosa di più di un puro e semplice adattamento delle istituzioni esistenti». Alla fine, il compromesso è stato raggiunto su una formulazione abbastanza generica da non scontentare troppo nessuno e da lasciare aperte tutte le ipotesi. E, ovviamente, tutti i problemi.



Errebi

Sabotaggio in raffineria Mare di gasolio fuoriesce dal deposito

Ancora ad un passo dalla catastrofe ecologica in Piemonte. Ma, stavolta, è un atto di sabotaggio il gravissimo episodio in provincia di Torino, in un deposito Esso di Chivasso, da cui sono fuoriusciti circa 300mila litri di gasolio. Ora la situazione è sotto controllo, né si registrano danni all'ambiente. Determinante l'allarme dato dal sorvegliante che ha impedito un ulteriore deflusso di combustibile da un serbatoio che ne conteneva 4milioni di litri.

Ma, forse, si deve soltanto alla fatalità o, nel caso specifico, alla meticolosità del sorvegliante, Walter Tamagnini, se l'episodio non ha avuto ripercussioni più gravi sull'ambiente. Il serbatoio era, infatti, al massimo della capacità, circa 4milioni di litri di combustibile. L'ultimo rifornimento attraverso l'oleodotto è di recente data: il 31 maggio scorso ed è stato effettuato dalla raffineria «Sarpom» di Treate, il centro del Novarese carambolato sulle prime pagine dei giornali un paio di mesi fa per l'esplosione di un pozzo di trivellazione Agip, che ha provocato ingenti danni alle colture nel raggio di alcuni chilometri.

Il Nord-ovest dell'Italia, dott. Alfredo Balena, sul posto si è precipitato una squadra composta da otto tecnici della società «Real-Service» pronto intervento ecologico di Seveso, mentre da zone limitrofe confluivano i mezzi specializzati assistiti da squadre di vigili del fuoco di Torino e da tecnici della Usi di Chivasso, della Regione Piemonte e della protezione civile. Un lavoro di drenaggio cominciato febbrilmente e proseguito per tutta la notte alla luce di potenti fonolettriche, mentre il serbatoio veniva circondato da profonde trincee per impedire che il liquido defluisse verso il torrente.

Le misure di sicurezza In mattinata, a scopo preventivo, sono state poste per alcuni metri lunghe la riva del Malone panne galleggianti di contenimento di un velo di gasolio. Intanto, proseguono le indagini, affidate alla compagnia dei carabinieri di Chivasso, comandata dal cap. Giovanni Gascione, il cui rapporto è stato trasmesso alla Procura di Torino. Non si escluderebbe nessuna pista. Per la Esso si è trattato di un «fulmine a ciel sereno». A detta dei suoi dirigenti, la multinazionale è in ottimi rapporti con le amministrazioni locali e nell'ultimo anno ha investito circa 3 miliardi nell'impianistica di sicurezza, tra cui una centrale per il recupero dei vapori, unica in Piemonte.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

CHIVASSO (Torino). Sabotaggio in un deposito della Esso nei pressi di Chivasso, alle porte di Torino. In meno di due ore, circa 300mila litri di gasolio hanno invaso il terreno circostante, fino a lambire pericolosamente le sponde del torrente Malone, che scorre tra l'impianto e la superstrada Torino-Chivasso. La zona è praticamente contigua a una delle aree censite «ad elevato rischio ambientale» dalla legge Seveso: un nucleo di aziende per la distribuzione di gas e prodotti simili nei pressi di Volpiano, compreso tra le autostrade Torino-Milano e Torino-Aosta. In caso di incidente, si è stimato che il «full-out» su cose e sulle persone produrrebbe danni incalcolabili. Da un primo e sommario bilancio, la situazione nell'area circostante il deposito Esso appare comunque sotto controllo, né si registrano tracce di inquinamento delle acque o delle falde acquifere.

Pochi dubbi Sulle cause dell'incidente gli inquirenti, carabinieri, polizia e Digos, non nutrono dubbi: è un sabotaggio. Ad opera di ignoti. Del re-

Estate? Bufere di vento, mari in burrasca, neve Quattro morti e un disperso. A Taranto salva il fratello e annega

Quattro morti e un disperso oltre ad una serie di salvataggi fortunatamente andati a buon fine. Questo il bilancio di una domenica all'insegna di un forte vento che ha spazzato la penisola da nord a sud. La vicenda più drammatica a Taranto dove un giovane di 20 anni è annegato nei tentativi di riportare a riva il fratello, salvato poi da altri. La Lombardia è la zona più colpita, in Val d'Aosta è ricomparsa la neve mentre molte regate sono state sospese.

ROMA. Una domenica spazzata dal vento. Cielo terso su quasi tutta la penisola, questo sì. Ma anche una serie innumerevoli di incidenti più o meno gravi (il bilancio delle vittime è di un morto in montagna e tre in mare più un disperso, oltre ad una serie di salvataggi), alberi divelti, auto danneggiate, forti mareggiate con conseguente blocco di qualsiasi regata in programma, incendi che, proprio per le folate di vento, si sono subito estesi. Per quanto riguarda gli incidenti mortali particolarmente drammatico quello in cui ha perso la vita Fran-

cesco Salario di 21 anni che si era recato su una spiaggia nei pressi di Taranto con il fratello Domenico e le rispettive fidanzate. Francesco ad un certo punto si è reso conto che il fratello, in quel momento in acqua, era in difficoltà. Si è subito tuffato per soccorrerlo insieme ad altri bagnanti. Domenico è stato salvato. Ma Francesco è stato travolto dalle onde ed è morto nell'ambulanza che inutilmente lo stava portando in ospedale. Altre due persone sono annegate dopo che la barca su cui si trovavano era stata travolta dalle onde a largo di

Porto Cesareo, nel Lecce. Una terza persona è dispersa. La quarta vittima ha, invece, trovato la morte in montagna. Omobono Invernizzi, 20 anni, di Treviglio in provincia di Bergamo è stato travolto da una folata di vento mentre con due amici si arrampicava sul versante nord della Presanella. Ha perso l'equilibrio ed è scivolato a valle. Per lui non c'è stato nulla da fare. È andata meglio a sei persone che, in zone diverse della Liguria, stavano prendendo il sole a ridosso del mare nonostante le onde alte dovute al gran vento. I salvataggi sono avvenuti a Varazze, a Riva Trigoso, a Quinto e a Chiavari dove due persone sono state tratte in salvo. L'intervento più drammatico c'è stato a Bonassola dove Franco Perelli, bagnino di della spiaggia di San Giorgio, è riuscito, sfidando le onde a bordo di una canoa, a raggiungere una bambina genovese di sei anni, Elena Gianni, che era stata trascinata via dalla corrente e a salvarla. La Lombardia è stata una delle regioni più colpite. In particolare a Milano il vento ha raggiunto raffi-

che fino a 80/90 chilometri l'ora provocando la caduta di comicioni e di alberi. Molte le automobili danneggiate che hanno costretto in poche ore a più di 200 interventi i Vigili del Fuoco. Gran lavoro anche per polizia e carabinieri allertati da migliaia di allarmi di aiuto e di appartamenti andati in tilt per le raffiche improvvise. Problemi anche sulla linea ferroviaria per la caduta di rami sui cavi elettrici. Nel Lecce un treno ha urtato un albero caduto sulla linea Lecco-Sesto San Giovanni. La motrice è rimasta danneggiata ma non ci sono stati feriti. In Val D'Aosta ha addirittura fatto la sua comparsa la neve oltre i duemila metri di quota ma la costante della giornata di ieri è che, sulle ali del vento, sarebbe stato possibile percorrere rapidamente in lungo tutta la penisola. Vento da far invidia alla Bora in Piemonte, a Parma, Modena e Bologna, nel Grossetano e in provincia di Pisa. In Lucchesia si è sviluppato un grosso incendio alimentato dalle folate di vento. Una violenta mareggiata, accompagnata da scrosci di pioggia, si è abbattuta sul litorale

Pisa, Torre sempre meno pendente Via gli antiestetici pesi: il monumento ancorato con tiranti nel sottosuolo

PISA. La Torre sarà ancorata al sottosuolo con dieci tiranti che sostituiranno i piombi. Presto la Torre pendente tornerà ad essere libera alla vista e sgombra, almeno apparentemente, da pesi e contrappesi. Le 600 tonnellate di pani di piombo che oggi la ornano, alla base del lato nord in contropendenza e che hanno permesso di raddrizzare la Torre di ben 18-19 millimetri finora (ma il raddrizzamento sta continuando), spariranno. E questo quanto ha deciso, ieri e sabato, il Comitato dei 13 esperti che vogliono eliminare i disagi estetici e strutturali dei pani di piombo. Al posto del contrappeso di 600 tonnellate il Comitato ancorerà la Torre al sottosuolo; una misura, sempre temporanea anche se garantita per 100 anni di durata, ma più compatibile e sostenibile. Alla base della Torre sarà realizzato un anello di calcestruzzo molto spesso al di sotto dei marmi che sono

alla base della Torre, e sarà quindi invisibile. All'anello poi verranno collegati dieci grossi tiranti di acciaio, che scenderanno in profondità e ancorati a 50 metri nel sottosuolo, a speciali «ancore» di calcestruzzo, iniettati con tecniche speciali. I 10 tiranti saranno tutti ovviamente localizzati sul semiarco nord della Torre, quello in contropendenza e permetteranno di avere una tensione, dello stesso tipo di quella delle 600 tonnellate dei piombi, ma equivalente a 1000 tonnellate. «È una delle prime volte al mondo - dice Roberto di Stefano, membro del comitato degli esperti - che questa tecnica viene adoperata. L'esperienza è molto delicata». Entro un anno la Torre dovrebbe liberarsi dei piombi. I lavori potrebbero infatti iniziare entro pochi 2-3 mesi, appena svolte le operazioni di appalto dei lavori. L'ancoraggio dovrebbe richiedere circa 7-8 mesi. □LL